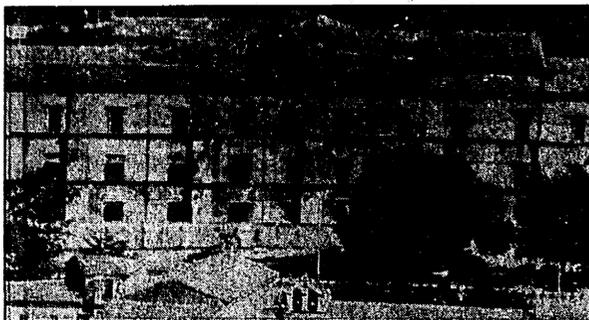


Arrestati sei pregiudicati per la sparatoria di Cosenza

# L'assalto al carcere

## Le celle sulla strada a portata di pistola

Non sono state ancora ritrovate le armi I detenuti divisi in clan mafiosi rivali



COSENZA — Una veduta del carcere dove è avvenuta la sparatoria con un morto e tre feriti

Dal nostro inviato  
**COSENZA** — Un ispettore del ministero di Grazia e Giustizia è da ieri mattina nel carcere coentino di Colle Triglio per accertare le modalità e le eventuali responsabilità dell'increscioso sparatoria di venerdì pomeriggio. Per 45 minuti esatti è stato un inferno di colpi dentro e fuori le mura del vecchio carcere. Un detenuto è stato ucciso, tre feriti.

Quello che più sorprende è che ancora ieri mattina polizia e carabinieri non siano riusciti a trovare le armi usate dai detenuti per la sparatoria. Gli interrogatori non riescono ad infrangere il muro di silenzio: «Non è possibile che le armi siano eventualmente entrate nel carcere non è certo impresa facile. C'è chi sostiene però che ad uccidere siano stati killer piazzati all'esterno, che avrebbero effettuato una specie di assalto al carcere; sei noti pregiudicati coentini sono stati arrestati ieri mattina e accusati di omicidio.

Non sarebbe la prima volta che nel penitenziario coentino fanno la loro apparizione armi e fucili. Tre mesi fa — sempre nell'ambito del ferreo regolamento di conti che controparte in città le due bande mafiose rivali, l'una legata ad Antonio Sena (a questo clan apparteneva l'ucciso dell'altro ieri) e l'altra a Francesco Penna — alcuni coentini spararono all'esterno

verso le celle e pochi giorni dopo come risposta — al rientro dell'ora d'aria alcuni detenuti aprirono il fuoco contro tre giovani guardie ferendone due.

Il 27 agosto del 1980 un altro giovane recluso, Carlo Mazzei, fu invece assassinato. La faccenda con cui vengono portati a termine regolamenti di conti a colpi d'arma da fuoco dentro le mura del carcere dicono molte cose sulle condizioni di sicurezza del carcere di Colle Triglio. Nel penitenziario coentino la situazione è da tempo insostenibile, l'unica legge in vigore è infatti quella delle cosche mafiose.

E' ormai usuale, ad esempio, che dalle celle del vecchio carcere del '600 che ospita il carcere si svolga in quasi tutte le ore del giorno un colloquio fuori da ogni regola fra detenuti e parenti o amici che sostano all'esterno. Sotto le mura del penitenziario — che sorge nella parte alta del vecchio centro storico — si paragonano infatti le macchine e da qui, tranquillamente per il carcere, si può intrattenere a colloquio con il detenuto che intanto si è aggrappato alle sbarre. Nessuno parla di struttura, obsolescenza, disorganizzazione, degli uffici pubblici.

All'interno, ovviamente, la situazione è ancor più grave. Il sovraffollamento (200 persone mentre la capienza massima è di 100) è tale da indurre i detenuti di faticosa delle loro produ-

zioni spesso situazioni anomale, ad esempio 10 o più detenuti per camera, rigidamente suddivisi però per appartenenza di clan. Ad ogni cella o piano corrisponde insomma il gruppo Sena o il gruppo Penna, con la ovvia conseguenza che chi entra in carcere è costretto immediatamente a schierarsi con uno dei due gruppi. In questo clima maturano vendette, esecuzioni, regolamenti di conti all'interno della mafia locale che negli ultimi tempi sembra aver scelto proprio il carcere come luogo di scontro privilegiato.

L'atmosfera tra i detenuti — si legge nella relazione svolta dal giudice Ciro Saltalamacchia, magistrato di sorveglianza presso il tribunale di Cosenza, ad un recente convegno sulla criminalità in questa città — è di costante, estrema tensione. E' stato necessario istituire turni separati per l'aria, eliminare ogni occasione di incontro e di pericolo. Ed in questo stato di cose il magistrato di sorveglianza ha visto enormemente ridotti i propri spazi di intervento risultando del tutto problematico far progredire l'idea della rieducazione.

Mentre dentro le mura del vecchio carcere si consumano delitti e vendette, fuori si assiste all'incredibile e sconcertante vicenda del nuovo peniten-

## Massoni di tutt'Italia al voto Rinnovano le più alte cariche

ROMA — Si è conclusa ieri la prima fase delle elezioni per il rinnovo delle massime cariche della massoneria. Il 27 e 28 marzo, in un albergo romano, si svolgerà la seconda fase con la proclamazione degli eletti alle cariche di Gran maestro, primo Gran maestro aggiunto, secondo Gran maestro aggiunto, Gran sorvegliante, secondo Gran sorvegliante, Gran oratore, Gran segretario, Gran tesoriere.

Entro ieri sono stati ultimati gli scrutini delle elezioni primarie nelle quali i maestri del terzo

grado delle circa 500 logge di tutta Italia hanno votato nelle loro città. I verbali verranno poi trasmessi a Roma dove il comitato elettorale procederà allo spoglio generale e indicherà i candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti per ciascuna delle otto cariche da rinnovare.

L'ultima fase si svolgerà, per la prima volta, con il ricorso all'elettronica. Abbandonate infatti le schede e le palline bianche a nero da deporre nelle urne, i 600 maestri venerabili che voteranno nel ballottaggio dovranno spingere un bottone: automaticamente registrerà il voto dato a uno dei tre candidati in lizza.

Filippo Veltri

Venti relazioni ad un convegno di Bergamo sul Generale

# Ecco Garibaldi latin lover maschilista e tanto eroe

Dalla città lombarda un invito: «Liberiamo questa figura dalle confuse nebbie dei miti» - Così è stato tratteggiato un personaggio complesso, «figlio del suo secolo»

Dal nostro inviato  
**BERGAMO** — «Mi parli di Garibaldi». La domanda, prima o poi, è fatta a tutti noi sui banchi di scuola. Una domanda in fondo facile perché Garibaldi è simpatico e ne ha fatte tante (da «vintrepudi corso» del Rio Grande a «generoso combattente» per la libertà di Francia). Simpatico anche per quello «due palle di cap» Gna prese in Aspromonte dal Regio Esercito italiano: il grande ideale, insomma, contro il potere e le sue regole.

Questa volta però a parlare di Garibaldi è stato chiamato a Bergamo, in un convegno di studi garibaldini organizzato dall'Istituto universitario e dal gruppo «Amici di Arcangelo Chiavari», uno stuolo di specialisti (ben venti), a cui si è affiancato lo storico inglese Denis Mac Smith. Doveva esserci anche Spadolini, ma impegni di governo lo hanno trattenuto a Roma.

Venti studiosi e venti argomenti (Garibaldi in America, Garibaldi e Mazzini, Le donne di Garibaldi, eccetera eccetera) che hanno scrutato ogni gesto e pensiero dell'eroe dei due mondi. Ma chi è stato veramente Garibaldi? Tentiamo che la domanda ci inseguirà per tutto questo 1982, centenario della sua morte. Già è preannunciata una sfilata di convegni, seminari, manifestazioni. Si riuscirà alla fine, come è stato auspicato qui a Bergamo, a liberare la figura di Garibaldi dai miti?

Lo sforzo più compiuto in questa direzione è stato offerto dalla relazione introduttiva del prof. Arturo Colombo, docente di scienze politiche all'Università di Pavia, che ha dato un quadro rapido ed efficace di Garibaldi «fuori delle confuse nebbie del mito». Ne ha parlato, dunque, anche male, trattando i limiti ed i difetti di un Garibaldi «dato», irrimediabilmente figlio del suo secolo, un Garibaldi innanzitutto

## Per le università richieste del PCI e del sindacato CGIL

ROMA — Entro marzo andrà in aula al Senato il provvedimento sulle nuove università. Il gruppo comunista, che in commissione si è pronunciato a favore delle istituzioni e delle nuove istituzioni universitarie, sul provvedimento nel suo complesso ha espresso invece un voto di astensione fortemente critica. Le richieste che il PCI riproporrà in aula riguardano l'abolizione della norma che estende il finanziamento alle università private, la statizzazione dell'università di Urbino che è stata esclusa, l'avvio di una seria programmazione.

PADOVA — La CGIL-scuola ha formalizzato ieri la scelta ratificata nell'ultimo congresso dando vita, a conclusione della conferenza di organizzazione svoltasi ad Abano Terme, al settore università che, pur rimanendo all'interno del sindacato, si è dato ora una propria struttura ed un proprio esecutivo nazionale.

## Manifestazioni del PCI

OGGI  
 Bessolone, Messina: Chiaromonte, Milano; K. Bellio, Lussemburgo; A. Bottari, Londra; Badueli, Venezia; B. Bracci, Torino; Manfredonia (Faglia); R. Branciforti, Rovereto (Trento); Canetti, Firenze; Cianci, Stoccarda; F. Chiaromonte, Forlì (Latina); L. Fibi, Porto Recanati (Macerata); Giordano, Francoforte; G. Labate, Tempio Pausania; Libertini, Perugia; E. Nardello, Lussino; G. Padovani, Padova; M.A. Peschis, Bergamo; Ovest; N. Spano, Roma; S. Togliatti, Nuova Magliana; M. Vegli, Pistoia.

DOMANI  
 Napoli; T. Tortorella, Milano; Antonetti, Colonia; R. Branciforti, Treviso; A. Bottari, Londra; F. Floridia, L. Gullà; L. Perelli, Livorno; Pieralli, Pistoia; G. Tedesco, Torino; Yviva, Lamezia Terme; Gattasari, L. Trupia, Roma (L'Unità).

MARTEDÌ  
 Perelli, Roma; Fatme, Polidoro, Ravenna; Rubbi, Roma - Ser. Centro; Triva, Lamezia Terme (Cattolico).

## LOTTO

Direttore CLAUDIO PETRUCCIOLI	
Condirettore MARCELLO DEL BOCCO	
Vicedirettore PIERO BORGHINI	
Direttore responsabile Guido Dell'Angela	
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555	
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Teurini, 19 - Tel. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951281 - 4951282 - 4951283 - 4951284 - 4951285	
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Teurini, 19	

Bari	21 49 44 85 65	1
Cagliari	62 77 43 82 31	2
Firenze	48 52 89 71 38	X
Genova	25 89 52 54 81	1
Milano	70 18 55 17	2
Napoli	75 8 36 18 30	1
Palermo	13 65 67 39 50	1
Roma	66 48 19 24	4
Torino	87 83 53 52 86	2
Venezia	39 33 14 17 58	X
Napoli II		X

LE QUOTE:  
 ai punti 12 L. 13.170.000  
 ai punti 13 L. 608.000  
 ai punti 10 L. 58.900

Bruno Cavagnola

L'inchiesta svolta dal Formez su incarico dell'ex ministro Giannini

# Ministeri: bassissima la produttività altissimi l'assenteismo e lo spreco

## Sull'assenteismo nelle scuole indagine a Reggio Emilia

REGGIO EMILIA — La procura della Repubblica di Reggio Emilia ha messo in moto una grossa inchiesta per accertare la presenza di casi di assenteismo in tutto il pubblico impiego. L'indagine è scattata venerdì, con ispezioni in diverse scuole superiori. I carabinieri hanno sequestrato registri ed elenchi delle assenze. L'indagine toccherà tutto il mondo della scuola, fino alle elementari.

Il piano di lavoro, che richiederà per la sua esecuzione diversi giorni, prevede anche ispezioni negli altri settori del pubblico impiego.

L'inchiesta è scattata a Reggio, dopo la condanna a 4 mesi, per truffa, di un insegnante che, anziché recarsi alle cure termali, era stato in viaggio in Oriente.

ROMA — Ci sono voluti due anni di studio, 12 mila pagine di relazione e 61 volumi finali per documentare, per la prima volta con le cifre, il livello, clamoroso, di inefficienza della pubblica amministrazione e dei ministeri in particolare. A prima vista «i dati» del lavoro ministeriale appaiono composti da tanti segmenti estremamente negativi: assenteismo, scarsamente produttivo, con un salario certo modesto ma che risulta molto oneroso se confrontato all'indice di produttività. In realtà, a ben vedere, sul banco degli accusati c'è la struttura, obsoleta e disorganizzata, degli uffici pubblici.

L'indagine è stata condotta da un gruppo di studiosi che si occupa della formazione professionale per il Mezzogiorno) e ieri è stata consegnata al ministro della Funzione pubblica, Gaetano Schiavone. L'inchiesta, infatti, era stata commissionata due anni or sono da un altro reponsabile di quel dicastero: Massimo Severo Giannini.

Facciamo parlare, subito, le cifre. E cominciamo con due che danno la misura del

lo «spreco» e delle «inadeguatezze». Il lavoro di un ministeriale è pagato — secondo l'indagine del Centro studi — dallo Stato medesimo 5.183 lire ogni ora, ma l'onere per l'amministrazione sale a 15.751 lire se si considerano le ore effettive impiegate per lavorare. L'assenteismo (le assenze vere e proprie, i ritardi, i permessi e gli affari personali) oscilla — ecco la seconda cifra — a seconda dei singoli ministeri: dal 21,90 al 42,21 per cento.

«La colpa di tutto questo tuttavia — specificano al Formez — non è soltanto degli impiegati, ma risiede anche nella mancanza di personale direttivo efficiente, nell'inadeguata formazione professionale, nell'eccessivo numero di personale di alcuni uffici».

Insomma quel che emerge è un'organizzazione del lavoro, sensuente e sclerotica, che certo non induce nei lavoratori tensione morale né li invoglia alla produttività. Anzi rappresenta un «volano» per la disaffezione e l'assenteismo.

I principali risultati dell'inchiesta Formez sono stati

sintetizzati in tabelle statistiche. Le prime due riguardano gli indici di produttività (le ore effettivamente lavorate) e di assenteismo (assenze vere e proprie, permessi, ritardi, abbandono del posto di lavoro ecc.). Il record negativo per mancanza di lavoro spetta al ministero del Bilancio: in quegli uffici il tasso di produttività è del 28,42%.

Ma anche i dicasteri del Lavoro pubblico (31,54), della Pubblica Istruzione (36,05), della Marina mercantile (38), degli Affari esteri (38,35), dell'Agricoltura (44,97) e dell'Industria (46,50) si distinguono. Se per alcuni di essi tutto ciò è la conferma di essere ministeri in declino — come l'Agricoltura e i Lavori pubblici, dispauperati di gran parte delle loro originarie competenze dalle Regioni — per altri le attenuanti sono date automaticamente dalla media finale, comunque, è di 54,42%; grazie anche agli alti tassi di produttività del dicastero del Lavoro (73,00), dell'Interno (79,85) e soprattutto dei Trasporti (94,01). Per quanto riguarda, invece, l'assenteismo in testa c'è la

m. m.

# Filetto di merluzzo Findus: carne di mare. Più proteine, meno grassi.



Più proteine per nutrirsi meglio. Meno grassi per nutrirsi sano.

Ben 160 g di proteine. Solo 10 g di grassi in ogni kg di prodotto.

**FINDUS**  
così, solo Findus

## Per i petroli nuovo processo ai Musselli

MILANO — Diciannove persone sono state rinviata a giudizio per un episodio di contrabbando di olii minerali collegato all'attività della Bitumoli di Vicenza.

La magistratura ha infatti accertato che il contrabbando ai sovesi dal 1973 al 1976.

In questo periodo il contrabbando si basava su di un impianto di rigenerazione di olii lubrificanti già utilizzati. La Bitumoli faceva figurare, con la complicità dei funzionari UTIP di fabbrica, che l'impianto veniva caricato con olii da rigenerare che, al termine del ciclo di recupero, veniva reimesso in commercio. In realtà nessun olio «essusto» è stato inviato al rigeneratore: questo veniva riempito con oli buoni illecitamente sottratti alla raffineria, in evasione quindi di ogni imposta di fabbricazione.

Il rinvio a giudizio vede in primo piano ancora una volta Galassi e Gissi, ex ufficiali della Finanza e i tre fratelli Musselli, Bruno, Enrico e Maria. «I tre fratelli — scrive il giudice istruttore Sergio Slicchi nell'ordinanza di rinvio a giudizio — costituiscono il gruppo dirigente di più alto livello di questa attività contrabbandiera: Enrico Musselli ha svolto il ruolo di dirigente della raffineria, Maria Musselli ha accentrato la maggior parte delle attività bancarie attinenti al riciclaggio e la conservazione dei fondi neri, Bruno Musselli ha garantito le opportune protezioni negli organi preposti alla vigilanza e, probabilmente, a livello politico».

## Ritesserà da solo 80 compagni della vecchia gloriosa Lingotto

TORINO — Un pezzo di storia di Torino operaia scompare. Entro quest'anno — è la decisione della Fiat — tutte le attività dello stabilimento del Lingotto saranno trasferite altrove. Per la barriera di Nizza, una delle migliori zone operaie della città, il vecchio Lingotto (ha una sessantina d'anni) non vuol dire soltanto muri e posti di lavoro. E' qualcosa di più, è la fabbrica di tante battaglie, prima durante e dopo il fascismo; anzi è proprio negli anni della dittatura che la fabbrica, con un chilometro di pista di collaudo sul tetto, riventa «portolongone», una definizione conosciuta dalla fantasia operaia per rendere efficacemente l'idea della condizione di lavoro dell'epoca.

Alla Lingotto, ancora un anno fa, c'erano 7 mila persone. In un anno sono scese a 2.900 sulle quali pende ora la minaccia della cassa integrazione che già ha colpito 23 mila dipendenti Fiat nell'ottobre '80 e alcune altre migliaia successivamente. «La caduta da 7.000 a 2.900 ha falciato anche l'organizzazione di partito: i comunisti nell'81 erano 285 — ci dice Jelsi responsabile della sezione di fab-

brica del Lingotto —, oggi sono 177 ma in fabbrica ne sono rimasti solo trenta». Come sono stati ritesserati gli altri? «Sono stati visitati a casa dai compagni che ci sono distribuiti al lavoro. Si è girato per tutta Torino e solo grazie a questo lavoro oggi abbiamo il risultato che dicono e che va considerato nel quadro della situazione che il Lingotto sta vivendo».

Jelsi ricorda un compagno che durante questo lavoro di collegamento, di tessitura per impedire che una organizzazione del PCI fosse distrutta, dalla ristrutturazione produttiva della Fiat, ha avuto un ruolo di grande rilievo. «Fra i compagni messi in cassa integrazione gli atteggiamenti sono stati diversi: è prevalso però quello che questo compagno ha espresso nei fatti, col suo lavoro. Stefano — così si chiama — si è messo in giro con le tessere, ha visitato un bel numero di famiglie di compagni, ha dedicato — e sta ancora dedicando — giornate e giornate al Partito. Risultato: lui, da solo, ha fatto 80 delle 177 iscrizioni della nostra sezione per il 1982».